

I TRE RESPONSABILI

Mettendo insieme gli articoli apparsi su quotidiani e settimanali in queste ultime settimane circa il teppismo giovanile, ci sarebbe da fare un volume di varie migliaia di pagine. Ma sarebbe un lavoro inutile perchè la maggior parte di ciò che è stato scritto su questo fenomeno, non nuovo nè improvvisabile ma certo più acuto ed inquietante che per il passato, non va molto al di là di una retorica di occasione, o peggio, si riduce ad un vergognoso palleggiarsi di accuse tra i vari partiti politici. E questo per un motivo molto semplice: la stampa, che in proposito dovrebbe essere fra i primi accusati in qualità di responsabile diretta delle nuove forme di delinquenza giovanile, ha tutto l'interesse a scantonare, a sviare l'attenzione dal problema centrale, a menare in una parola il can per l'aila. Vediamo dunque, se ci riesce, di dire alcune cose, ingrate forse ma vere, su questo argomento che è certo di attualità, analizzando senza compromessi quelle che ci sembrano le tre radici principali del male: la famiglia, il cinema, la stampa.

LA FAMIGLIA

Un deputato democristiano ha presentato recentemente una interrogazione ai Ministri della Giustizia e dell'Interno per sapere se « negli episodi di teppismo giovanile sia stata rivolta, dagli organi inquirenti, una particolare attenzione all'ambiente familiare nel quale vivono i protagonisti delle singole vicende. E ciò non solo al fine di studiare le cause del preoccupante fenomeno, nè peraltro di riempire una scheda per le esigenze dell'ufficio centrale di statistica, ma per vedere se i genitori, ai quali incombe l'obbligo di educare e di assistere la prole, non siano venuti meno ad un dovere imposto dalle leggi di tutti i paesi e di tutti i tempi ». Lo stesso deputato chiede inoltre se siano state impartite disposizioni perchè « in ogni reato commesso da un minore, le indagini siano estese all'ambiente familiare con particolare riferimento all'esercente la patria potestà »; auspica, finalmente, che vengano estese anche ai genitori dei giovani teppisti quelle misure di sicurezza sociale che sono dirette a prevenire il delitto, quali le diffide, le ammonizioni, l'obbligo di residenza in un comune, ecc. Richieste, come si vede, gravissime; ma è proprio il caso di dire: a mali estremi, estremi rimedi.

Perchè in moltissimi casi — saremmo tentati di dire: per un verso o per l'altro, in tutti i casi — le responsabilità della famiglia nel fenomeno della delinquenza minorile sono innegabili. Eccone alcune, in forma schematica:

— l'assenza di ogni fede religiosa che reca con sé inevitabilmente l'abbandono di principi morali solidi;

— l'ignoranza religiosa che sostituisce spesso con la superstizione le verità della fede e i precetti della morale, aprendo la via a forme di vita presochè pagane;

— l'autorità paterna svigorita d'ogni valore, nell'intento di stabilire rapporti di amicizia più che di parentela tra padre e figlio, in nome di una nuova democrazia familiare che è — invece — soltanto vile acquiescenza ad una moda ed ancor più vile rinuncia a diritti inalienabili e sacri;

— la passione del denaro e il desiderio del benessere materiale che vanno al di là delle reali possibilità, per cui padre e madre non sono alieni dal ricorrere a mezzi non sempre leciti per arrotondare le entrate familiari;

— le conversazioni fra coniugi — di cui i ragazzi sono golosi uditori anche se apparentemente distratti — che, impregnate di invidia per chi sta meglio, di maldicenza o di calunnia per chi è più alto, di rammarico per non aver saputo o voluto « arrangiarsi » al tempo opportuno, inducono i figli a voler essere più furbi dei genitori;

— il divismo, con tutte le sue caratteristiche di esibizionismo e di amoralità, che persuade i genitori a spingere figlie e figli sulla strada di un successo che si spera facile, di guadagni che si sognano laut, di fama che si vuole raggiungere con qualunque mezzo, le bravate comprese;

— il lavoro delle madri che lascia per troppe ore liberi i ragazzi nella strada, la grande maestra del perversimento;

— gli esempi di vita coniugale troppe volte deleteri; famiglie che stanno insieme per « salvare la faccia » e che sono profondamente bacate da infedeltà sfacciate; l'irrisione ad ogni ideale, ad ogni nobile amore, ad ogni valore di intelligenza o di cuore;

— la demolizione sistematica della Chiesa e dei suoi sacerdoti, della scuola e dei suoi insegnanti, del Governo e di tutte le autorità costituite;

— il nessun controllo sugli spettacoli a cui assistono i ragazzi, sulla stampa che leggono, sulle compagnie che frequentano;

— spesso, sono i genitori stessi che conducono bimbi e ragazzi a spettacoli violenti o indecenti in tutto il senso della parola;

— la supina fiducia verso i ragazzi che « oggi maturano presto », per cui si cede la chiave di casa con estrema incoscienza a chi è ancora ben lungi dal possedere giudizio, equilibrio e buon senso.

Nè basta. Sono appena alcune indicazioni. Altre innumerevoli potrebbero essere fatte, senza correre rischio di esagerare. Certo è che il quadro non è allegro e tanto meno promettente per il futuro. Egoismo e cupidigia, indifferenza e ignoranza, mancanza di ideali e mancanza di fede hanno ridotto troppe famiglie allo squallore morale più avvilente: che cosa si può attendere, di conseguenza, dai giovani in esse cresciuti e diseducati?

IL CINEMA

Dai titoli dei films, al loro contenuto, alle vicende personali degli attori e dei registi, il mondo del cinema è in massima parte un mondo di corruzione e di disonestà più o meno ufficiali.

Dai muri delle città e delle campagne, dalle vetrine dei negozi, dai mille richiami pubblicitari, dai frontoni dei cinema e dei varietà, è una aggressione continuata che viene condotta contro la coscienza e la fantasia dei giovani. Titoli come « Le Veneri del peccato », o « Il mio corpo ti scaldierà », o « Nuda fra te tigre », con relativi cartelloni ove le forme femminili più procaci esplodono da tutte le parti, che cosa sono se non un perenne invito alla fantasia perchè si abbandonino ai sogni più osceni? E' vero: spesso le pellicole sono meno perverse di quanto i titoli e

i manifesti pubblicitari non lascino intendere; ma che importa quando ormai i freni sono spezzati ed il sangue è in ebollizione?

Ogni Sacerdote che abbia un minimo di conoscenza del mondo delle anime sa per esperienza quale catastrofe rappresentino per le coscienze giovanili il cinema in genere e certi films in particolare. Il monito che vieta la visione di alcuni spettacoli ai minori di sedici anni è rispettato molto relativamente; diventa anzi spesso un invito ancora più piccante. Nelle stesse sale parrocchiali si tende ad allargare più che a restringere le definizioni del Centro Cattolico Cinematografico. Le maglie della censura governativa sono state, in alcuni mesi passati, non solo allentate ma addirittura sciolte! Eppure tutti sanno, dai genitori alle autorità preposte alla revisione delle pellicole, che nulla tanto turba una mente giovanile e la induce a « provare » quanto la visione di una scena violenta o sensuale. Basti dire che molti degli episodi di teppismo — quello tragico di Bracciano compreso — sono avvenuti dopo la visione di films particolarmente brutali o particolarmente conturbanti. Di chi la colpa? Dei produttori dei films? o degli esercenti delle sale cinematografiche? o delle autorità che li permettono? o dei genitori che non controllano? Di tutti un poco o molto; anche nostra se ci stanchiamo di ripetere i nostri ammonimenti, se siamo blandi in confessionale e sul pulpito, se desistiamo per un attimo solo da quella guerra contro la corruzione ed i suoi profeti o protettori che fa parte del nostro sacro ministero.

E che dire degli attori, dei registi, delle cosiddette dive, che non contenti di riempire con le loro illegali imprese amorose le pagine dei giornali, riempiono di sé lungamente anche gli schermi della televisione? E che dire della televisione la quale offre alle famiglie lo spettacolo di troppa gente che vive fuori da ogni legge — religiosa e civile — in nome di un'arte più che discutibile? E' certo che per i giovani valgono questi ragionamenti: l'essenziale è imporsi all'attenzione in un modo o nell'altro; la legge non è uguale per tutti; chi è ricco ed è famoso può allegramente calpestare la morale; ad essere onesti non si guadagna nulla... E questo ragionamento, ci vuole poco a capirlo, può portare molto lontano. Anche al teppismo e anche alla delinquenza.

LA STAMPA

Siamo convinti che la stampa sia altrettanto responsabile del cinema, e forse più, nell'aver se non generato almeno potenziato il fenomeno della delinquenza minorile.

Cominciamo dai fumetti. E' a tutti noto che i cosiddetti teddy-boys sono giovani dai quattordici ai vent'anni; è pure a tutti noto che, in questi ultimi dieci anni, i fumetti hanno avuto uno sviluppo veramente straordinario raggiungendo cifre di vari milioni di copie settimanali. Il che vuol dire che oltre un milione di ragazzi dai sette ai sedici anni nutrivano quasi ogni giorno la propria fantasia impressionabile con le avventure intessute di violenza e di passione di cento eroi da strapazzo. Conclusione: dopo aver per anni imparato come si fa a rubare e a sparare, a colpire e a violentare, nulla

di straordinario se si vuol provare anche ad « imitare ».

Una recente statistica ci dava questi risultati: da dieci fumetti scelti a caso in una edicola sono state ricavate queste imprese: 416 porto d'armi, 66 morti ammazzati, 10 fughe di banditi, 5 prelievi di persone, 7 esplosioni dinamitarde, 5 ladrocinii sensazionali, 38 colpi di revolver, 21 coltellate, 10 pugnate a tradimento, 4 ladrocinii a mano armata, 40 minacce con revolver puntato, 29 lotte corpo a corpo, 6 persone legate, 2 scene di tortura violenta.

A questa scuola sono cresciuti i ragazzi che hanno oggi quindici anni: e la botte dà il vino che ha ricevuto grazie alla licenza non controllata delle autorità civili, grazie all'indifferenza dei genitori e, a volte, grazie anche alla nostra assenza.

I rotocalchi, a loro volta, sono pieni di questa materia purulenta: concorsi ed esibizioni di Miss; clamorosi divorzi di divi, di registi, di campioni dello sport con annessi ancor più clamorosi nuovi matrimoni fasulli; inchieste scandalistiche su paesi, ambienti, categorie di persone; festival delle vanità, dei petegolezzi, dei facili guadagni; memoriali di galeotti e di donne perdute; trame di films scabrosi; e foto, foto, foto che riproducono in tutti i suoi aspetti più deplorabili un mondo di divertimenti, di delitti, di lusso, di corruzione, di scandali, di divismo, di mercantilismo, e chi più ne ha più ne metta.

Ed i quotidiani? Se togli la parte politica, idem come sopra. E la parte politica con tutto quel po' di ambizioni, di interessi, di invidie, di denigrazioni, di divisioni che rallegrano il nostro bel Paese, non è certo fatta per educare le nuove generazioni.

Per questo non possiamo essere di accordo con quanto ha detto giorni or sono a Perugia un magistrato italiano, durante un convegno internazionale di giuristi su « La tutela della moralità giovanile », quando ha affermato che in Italia la repressione delle pubblicazioni e degli spettacoli osceni trova la sua arma sufficiente e valida nell'articolo 528 del codice penale e nell'articolo 21 della Costituzione. Quegli articoli, intanto, sono soltanto repressivi e non preventivi e sono inoltre incapaci di colpire pubblicazioni e spettacoli che sanno velare l'oscenità sotto forme subdole ancora più provocanti della oscenità scoperta.

E nemmeno possiamo essere d'accordo con il Ministro di Grazia e Giustizia che, in un suo recente scritto, affidava all'autocontrollo dei giornalisti, al loro senso di misura, alla loro sensibilità morale, il compito di fissare i limiti di ciò che dovevano o non dovevano scrivere e pubblicare. Affidare le chiavi della cassaforte ai ladri non è mai stato un atto di saggezza; e ci dispiace che un Ministro responsabile di un Dicastero così importante, parlando del grave problema del teppismo giovanile, non abbia creduto opportuno affrontare con più coraggio le responsabilità della stampa e si sia accontentato di citare, facendola propria, la proposta non blanda ma ingenua di un giornalista. Accordarsi così all'opinione di coloro che si erigono a giustizieri ma dovrebbero essere i primi accusati non è certo cosa bella nè utile. E noi la deploriamo.

F. V.